

esempio, *chiave, chicara, chiare, chiamòr, chiconà, schiapin, schiapar, schiopo* e simili, si facesse con quel segnetto sottoposto conoscere come la parola dovesse essere all' uopo nostro pronunciata. Ma avendo dopo qualche riflessione osservato che una tale innovazione pubblicata dall' Autore limitatissimo di questo Dizionario, avrebbe forse dato motivo d' una critica senza confine dal canto di coloro che sono tenaci degli usi antichi; che d' altro canto quasi tutte le lingue Europee, ma in distinto modo la Francese, si pronunciano differentemente dalla scrittura; e che questo mio libro non è direttamente che ad uso de' Veneti, i quali m' intenderanno benissimo a prima giunta: ho pensato per tutto ciò di lasciar le cose nello stato primiero, ma non di meno di render noto il mio pensiero per abbandonarlo agli studii ed alla cura di qualche altro zelante dell' ortografia vernacola, il quale saprà forse inventare e suggerire un espediente migliore. E qui ripetiamo *Aliis post me memoranda relinquo*.

IV. Voi sentirete che non solo la plebe Veneta, ma molte altre persone hanno il bel vezzo di pronunciare il *ce* e il *ci* ed anche la *z* aspra, come se fossero una *s* dolce. Dicono per esempio *sinque* per Cinque, *sinquessento* per Cinquecento, *seola* per Ceola, *sendà* per Cendà, *sievolo* per Cievolo; così pure *cusso* per Cuzzo, *fassa* per Fazza, *sarsegna* per Zarzegna, *sata* per Zata, *saratàn* per Zaratàn *ec.* Ma questo non è che appunto un vezzo o mendo, contratto fin dalla fanciullezza per l'ignoranza o l'inavvertenza di chi insegna a parlare; maniera o uso particolare d' una parte del popolo, eccezione della pronuncia. Ho sentito qualche zelante dell' ortografia ad opinare che così dunque si dovesse scrivere come la maggior parte pronuncia. Guardi Dio ch' io sia giammai per adottare una tale opinione. Non troverassi alcun Autore Veneziano antico o moderno, comunque egli stesso così parlasse, che siasi pensato di scrivere in cotal guisa: e questa sola sarebbe una buona ragione; ma vi ha poi l' altra che converrebbe alterare anzi capovolgere l' ordine alfabetico di migliaia di voci, e che quindi molti si discervellerebbero cercando all' uopo qualche parola nel Dizionario.

V. Dicono i Toscani ed anche i Lombardi che noi non sappiamo ben pronunciare il *gi* avanti l' *elle*: per esempio le parole *Pacotiglia, Spadiglia, Maniglia, Pastiglia*, nè *Artiglier, Artiglieria*, perchè essi vi fanno appena sentire il *g*, e a noi pare che dicano *Pacotilia, Spadilia, Manilia, Pastilia, Artilier, Artilieria*: laddove noi le pronunciamo come se fosse scritto *paco-*

*tilgia, spadiglia, maniglia, pastiglia, artiglier, artiglieria*. Questa nostra maniera di pronunciare è verissima, e mi era per ciò venuta la tentazione di scrivere tali e simili parole nel modo preciso come suona all' orecchio che sieno da noi proferite. Ma avendo poi riflettuto che mi sarei troppo discostato dall' uso comune senza bisogno; che dovevasi per ciò stesso alterar l' ordine alfabetico; e che d' altronde non è questa che una maniera nostra di pronunciare, la quale, volendo, si potrebbe facilmente correggere: ho pensato di pigliarmela in baia e di non far torto all' ortografia ordinaria, libero già a noi di pronunciare secondo il nostro uso.

VI. Nella pronuncia nostra non si fa alcuna differenza tra l' *sc* e l' *s* o due *ss*. Diciam, per esempio, *Pesce, Scialacquamento, Sciatica, Scimia*, come se fosse scritto *pesse, sialacquamento, siatica, simia*. In questa parte ho creduto necessaria e permessa una novità, aderente però alla semplicità della nostra pronuncia, cioè di non far mai *sc*, ma di attenermi alla maniera più semplice dei due *ss* o del solo *s* rispettivamente.

VII. Il *Xe* poi, che ci tramandarono i nostri maggiori, voce di frequentissimo uso, benchè da altri sia stato scritto talvolta *Se*, forse per l' inflessione dolce o affettata con cui taluno lo pronuncia, il *Xe*, dissi, bisogna lasciarlo originale com' è, per non confonderlo col *Se* dubitativo, ovvero col *Se*, Siete. Vedasi la voce *Xe* nel Dizionario.

Queste sono le poche regole o canoni ch' io mi prefissi d' osservare sulla ortografia del dialetto: dichiarando però che non intendo di leggere in cattedra, nè di fare il saccente, ma di esporre liberamente il voto mio, posto che la volontà di studiare la buona lingua comparata alla nostra, mi fece intraprendere e condurre a qualche discreto termine un' opera tanto laboriosa e affatto nuova, la quale non è forse che un saggio di quella migliore che potevasi fare e che un dì sarà fatta, come spero, da quello stimabilissimo mio amico zelante delle cose patrie, che la fa ora comparire alla luce.

Nel chiudere il mio discorso preliminare, debbo pubblicare e manifestare la mia gratitudine generalmente a tutti quelli che contribuirono alla compilazione ed al vantaggio di questo Dizionario. E singolarmente mi protesto obbligatissimo alla Commissione dei rispettabili Soggetti, stata nominata a mia richiesta dall' Ateneo Veneto l' anno 1821 per esaminare con occhio critico quest' opera: nella qual Commissione si distinsero in ispezial modo li Signori Avvocato Gio.